VALENTINA FERRARI

MEMORIE MECCANICHE

L'ARCHIVIO DELLE OFFICINE REGGIANE

La storia delle Reggiane iniziò nel 1901, quando la Cassa di risparmio stanziò a fondo perduto 50.000 lire che l'ingegner Righi utilizzò per costruire una fonderia con annessa officina meccanica. Nel 1904 l'opificio venne tramutato in Società anonima officine meccaniche reggiane e avviò la produzione di materiale rotabile. Da subito registrò un buon successo e si espanse rapidamente. Il repentino sviluppo comportò una forte richiesta di manodopera e divenne quindi indispensabile creare nuovi complessi abitativi. Il quartiere operaio per eccellenza divenne Santa Croce, appena fuori dalla città, dove avevano sede le Reggiane.

Nel corso della prima guerra mondiale la produzione ebbe un incremento vertiginoso, tanto da spingere la direzione a costruire nuovi capannoni e impianti. I prodotti tradizionali (materiale rotabile, silos, molini, pastifici, laterizi, macchinari agricoli) furono accantonati per la produzione bellica e la fabbrica fu dichiarata "stabilimento militare ausiliario". I reparti cominciarono a sfornare carriagi per l'artiglieria, proiettili, affusti e loro parti, ma anche aerei Caproni 600 Hp. Uscite dalla guerra, le Reggiane dovettero fare i conti con la smobilitazione, l'aumento degli occupati e la sovra-capacità produttiva e, poco dopo, con la crisi internazionale del '29. Le difficoltà furono superate grazie all'intervento della Caproni, che nel 1935 rilevò l'azienda. Cominciò un periodo di modernizzazione, la produzione riprese a pieno ritmo privilegiando il settore aereonautico. Tale scelta produttiva si intensificò grazie alle commesse del regime fascista e all'ingresso nella seconda guerra mondiale. In quella congiuntura le Reggiane, che si ritrovarono a sostenere lo sforzo bellico italiano, divennero ben presto la quarta azienda meccanica del territorio nazionale, arrivando ad occupare 12.000 persone.

Le Reggiane furono anche il simbolo dell'antifascismo. Quando lo squadrismo arrivò a Reggio Emilia, iniziò una campagna volta a guadagnare consensi all'interno della fabbrica e dove non arrivava la propaganda arrivò il manganello. Nonostante le angherie, il regime militare e gli arresti, che si intensificarono nel periodo finale del regime, la politica di Mussolini non riuscì mai ad attecchire. L'impegno instancabile delle cellule clandestine, in particolare di quelle comuniste, contribuì alla formazione di un'area di dissenso verso il duce. Quando Mussolini decise di entrare in guerra, gli operai si adoperarono per rallentare la produzione bellica dando vita ai sabotaggi.

Il 28 luglio 1943 migliaia di operai e impiegati si unirono per dimostrare alla città che era tempo di farla finita con il conflitto e che la popolazione non

poteva più continuare a sopportare miseria e sofferenza. Arrivate davanti al cancello principale, le maestranze si trovarono di fronte una ventina di bersaglieri che aprirono il fuoco ad altezza uomo, lasciando a terra nove morti e cinquanta feriti. Quell'eccidio macchiò di sangue in modo indelebile non solo coloro che quella mattina decisero di sparare, ma anche il governo Badoglio. Rappresentò per molti dei presenti un punto di svolta; diversi tra loro decisero di unirsi ai partigiani nella lotta di liberazione, così da riscattare quelle vite spezzate.

Capannoni Officine Reggiane, 1944, Biblioteca Panizzi

Viale Officine Reggiane, 1960, Biblioteca Panizzi

Il dopoguerra fu molto duro per una fabbrica che era cresciuta grazie alle commesse belliche. L'incapacità di convertire gli impianti ad una produzione di pace causò una gravissima crisi, dalla quale le Reggiane non si sarebbero più riprese. Il 6 ottobre 1950 gli operai occuparono la fabbrica di fronte alla prospettiva di un licenziamento di massa. L'occupazione proseguì per altri 368 giorni. Gli operai non si limitarono ad occupare, anzi, proseguirono con la regolare produzione prevista e il 27 Novembre, nel corso di un'assemblea, prese forma l'idea di cominciare a costruire un trattore, l'R60, soprannominato "vacca di ferro". Già prima della seconda guerra mondiale all'interno dell'Ufficio tecnico si era discussa l'ipotesi di costruire l'R60 in serie, ma il progetto venne bocciato perché il trattore fu ritenuto troppo pesante e di difficile collocazione sul mercato. Gli occupanti non erano dello stesso parere: il trattore, oltre a garantire secondo loro ottime prestazioni, avrebbe coronato il sogno proletario di quegli anni di coniugare il lavoro dei campi con quello industriale. Nel corso dell'occupazione la "vacca di ferro" assunse una forte valenza simbolica proprio perché divenne l'icona di un mondo operaio responsabile e capace di trovare vie d'uscita dalla crisi. Il primo prototipo fu terminato la notte del 27 Gennaio e accolto col canto dell'Internazionale. In seguito le maestranze realizzarono altri due esemplari, poi elettricità e forniture vennero sospese. Nei mesi della lotta, la città si strinse attorno alla fabbrica. D'altra parte le officine erano ormai indispensabili per Reggio. Il suono dello *'scifloun*, la sirena che ogni giorno segnalava l'entrata e l'uscita degli operai, scandiva i tempi di vita cittadini. Gli sciami di biciclette che si dirigevano verso l'azienda di Santa Croce rappresentavano la sopravvivenza per molte attività commerciali. Cosicché, nel momento in

Archivio della Direzione Commerciale, Archivio storico delle Officine Reggiane, Comune di Reggio Emilia, 2009

Cassettiere zincotipie, Archivio storico delle Officine Reggiane, Comune di Reggio Emilia, 2009

cui le maestranze ebbero bisogno della città, tutti diedero in qualche modo il proprio contributo. Nonostante la grande generosità, l'8 ottobre 1951 si concluse l'occupazione dell'officina, come tutti in città amorevolmente la chiamavano. La Fim, che deteneva l'80% delle azioni, aveva optato per la liquidazione coatta amministrativa.
Nel febbraio 1952 nacquero le Nuove reggiane. Inizialmente la notizia venne accolta con entusiasmo, perché si pensò che la lotta fosse servita, ma la nuova società assunse solo poche centinaia di operai, che per la maggior parte non avevano partecipato all'occupazione ed erano raccomandati, in molti casi, da parroci e carabinieri. La fabbrica fu una fucina di saperi operai e dalle sue rovine uscirono tanti lavoratori specializzati. Molti ex operai si misero in proprio e riuscirono ad aprire piccole aziende o botteghe artigiane, modellando così la struttura economica della città. Le Nuove reggiane aprirono nuovi settori di produzione, affiancati al materiale ferroviario: bilance e sistemi di pesatura, zuccherifici, macchine per il movimento di terra e impianti minerari. Furono realizzate commesse militari per conto della Nato. A metà degli anni settanta avviarono la costruzione di gru per il movimento dei *container*. Nel 1994 vennero cedute al Gruppo Fantuzzi, specializzato nella produzione di attrezzature portuali. Infine, nel luglio 2009, la multinazionale americana Terex ha acquisito la fabbrica.
Da questo breve excursus risulta evidente quanto fosse forte il legame tra Reggio Emilia e le Reggiane. Naturalmente l'importanza della fabbrica non riguarda soltanto il legame simbiotico con la città, ma anche l'intera vicenda industriale italiana. Si comprende, allora, quale valore scientifico e culturale possa avere l'archivio d'impresa delle Reggiane. Ma esiste un archivio d'impresa? Al piano seminterrato dell'ex palazzina direzionale dello stabilimento in via Agosti, è depositata oggi un'enorme quantità di documentazione relativa all'azienda: 2.230 metri lineari di documenti dal 1904 al 1994. Uno tra gli archivi d'impresa italiani di più varia e ricca consistenza, sia per la grandezza dell'azienda, per i collegamenti con l'estero e col resto d'Italia, sia per le diverse produzioni svolte al suo interno. Un archivio dal valore inestimabile. Tuttavia, esso versa in uno stato di semi-abbandono.

La non idoneità dei luoghi di conservazione stanno causando un inevitabile deterioramento dei materiali. Molti dei quali, delicati come disegni e fotografie, sono ricoperti da polvere. Fortunatamente il *management* che si è susseguito nel tempo ha sempre ritenuto indispensabile conservare i documenti in modo ordinato e continuativo, utilizzati come strumento di auto-documentazione e non considerati come un semplice ammasso di scartoffie. È molto probabile che questo archivio venisse consultato con una certa regolarità per la realizzazione di nuovi progetti. Uno dei periodi su cui vi è maggior materiale è quello dell'occupazione operaia dello stabilimento. Dalle prime analisi risultano però anche significative mancanze. Scarsissimo è il materiale dal 1904 al 1920, dal quale si sarebbero potute ricavare informazioni sulla nascita e lo sviluppo dell'azienda. A mancare, inoltre, è la documentazione inerente la gestione del personale messo in liquidazione nel 1992. Nei momenti in cui le risorse economiche erano ridotte al minimo veniva ridotta anche la documentazione. Nelle ricognizioni fatte è stato possibile individuare documenti relativi alla presidenza e al consiglio d'amministrazione: verbali del consiglio e delle assemblee, libri dei soci, dei sindaci e degli azionisti, bilanci, brevetti, pratiche relative alla richiesta di liquidazione dei danni di guerra. Esiste poi una parte relativa al personale: contratti dei consulenti, relazioni di viaggi di tecnici e ingegneri, registri degli infortuni sul lavoro, malattie e certificati medici, documenti relativi alla contrattazione sindacale, cedolini degli stipendi, cartellini delle presenze, modelli per le dichiarazioni dei redditi, fotografie e audiovisivi realizzati durante le gite aziendali, documentazione per la gestione delle case assegnate ai dipendenti, libri della biblioteca del dopolavoro. Molto importante è anche la sezione della progettazione e della produzione: ordini, bolle d'accompagnamento, registri di magazzino, schede fornitori e clienti, contabilità industriale, schede tecniche degli aerei Caproni e dei motori Isotta Fraschini, schede di fabbricazione con modi e tempi di lavorazione per ogni prodotto in riferimento ai macchinari e ai reparti, disegni, lucidi, zincotipie e lastre fotografiche, libretti d'uso e manutenzione, manuali di riparazione, schede di nomenclatura degli aerei, cataloghi prezzi. Per quanto riguarda la sezione commerciale invece sono presenti preventivi, documenti attinenti le commesse, documenti dei rappresentanti, contratti, fatturazioni, schede tecniche con prezzi e caratteristiche, depliant e cataloghi pubblicitari.
Recentemente, grazie all'intervento della sovrintendenza per i beni archivistici dell'Emilia Romagna, questo prezioso giacimento di informazioni è sotto vincolo. Resta ancora urgente il problema dell'archiviazione e della valorizzazione. Per conservare la documentazione nell'originario luogo di produzione, la fabbrica, e restituirla alla memoria collettiva, un consorzio di soggetti pubblici e privati – tra cui l'Università di Modena e Reggio Emilia, l'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea, il Centro di documentazione R60 interno alla Camera del lavoro, il Centro di documentazione storica villa Cougnet della circoscrizione nord-est – premono per un intervento risolutivo degli enti locali.